

2. Assumersi la responsabilità dei propri errori. Questo non ci rende vulnerabili o fragili ma ci permette di prendere distanza dai nostri sbagli e dai nostri fallimenti per analizzarli in modo oggettivo.

3. Analizzarli e nasconderli. Analizzarli ci permette di comprendere il perché abbiamo preso quella decisione che si è rivelata sbagliata, di attivare meccanismi di correzione per non ripetere più lo stesso errore.

4. Condividere i propri errori, parlarne con un professionista o con una persona di cui si ha stima. È difficile rendersi conto degli errori mentre li si sta commettendo, ecco perché è sempre importante il confronto con gli altri.

5. Darsi una seconda possibilità. Non pensare che il fallimento sia un vicolo cieco senza via d'uscita. Ricominciare a piccoli passi.

6. Premiare un buon errore. Questo non ci rende eccentrici ma permette al nostro cervello di comprendere che ci siamo messi in gioco. Fare qualcosa di "inusuale" genera infatti nuove connessioni neurali.

Può citare alcune storie di fallimento positivo?

Faccio una premessa, come Scuola consideriamo positivi più che i fallimenti gli errori che rientrano in due categorie. Quelli che chiama-



A destra una foto di Francesca Corrado e una foto del suo libro "Il fallimento è Rivoluzione" della casa editrice Sperling & Kupfer.

mo "Eureka" e che sono frutto del caso (volevo fare la colla più resistente al mondo, faccio quella meno resistente e invento il Post it) e quelli che chiamiamo "Salto" ovvero errori che nascono da una sperimentazione per trial&learn (come l'aspirapolvere senza fili Dyson che nasce dopo aver commesso 5217 errori). Sono positivi perché il livello di apprendimento è alto e offrono la possibilità di progredire come individui, come imprese e come società. Finché le cose vanno (apparentemente) bene non abbiamo alcun interesse e desiderio di modificare lo status quo. È solo il "caso", la crisi, la voglia di migliorarci che ci spinge fuori dagli schemi usuali per trovare soluzioni innovative. Anche se a volte può sembrare difficile, occorre imparare ad abbracciare gli eventi negativi, le cattive notizie, le domande scomode, le lamentele dei clienti e i nostri errori. Per evitare di trasformare quel fallimento in un muro invalicabile, ma in un mattoncino che ci consenta di fare un salto più in là".

Di fronte a chi si sente schiacciare da un fallimento cosa si sente di dire?

"Di non isolarsi, di non nascondersi ma di confrontarsi con una persona di fiducia, con una organizzazione o un professionista che possa essere di supporto. A volte è grazie al confronto con gli altri che nascono soluzioni ai problemi che prima del confronto non riuscivamo a vedere o immaginare, ma anche chiedere a chi ha fallito come è riuscito a uscirne: raccontare agli altri errori e fallimenti, o sentir raccontare quelli altrui, è un esercizio utile per smontare credenze non corrette".

Lei ha scritto anche un libro "Il fallimento è rivoluzione" il cui sottotitolo è "Perché sbagliare fa bene". Le rivolgo proprio questa domanda: perché fa bene?

"Perché l'errore è un fattore di crescita e di aggiustamento del nostro processo di apprendimento. Sbagliare fa bene perché ci permette di sperimentare, migliorare, superare i nostri limiti. Sentiamo e diciamo di frequente le frasi "Errare è umano" e "Sbagliando s'impara", ma li usiamo spesso come giustificazione ai nostri errori. E invece sono due vecchi adagi che contengono due verità. La prima è che l'errore esiste ed è assolutamente naturale e umano. La seconda è che l'errore è una variabile fondamentale per apprendere e imparare. Il modo umano di essere al mondo è un errare tra azioni riuscite e malriuscite, tra prove ed errori dice Umberto Galimberti. E io aggiungo che questo è vero a qualsiasi età. Non dimentichiamolo".

